

## ACROPOLI

Un'antica e superba colonna greca in stile dorico, dal fusto scanalato, fa il paio con le altissime ciminiere del petrolchimico ENI. L'acropoli di Gela regala questa visione ai viaggiatori, amara contraddizione di un passato glorioso che si sforza di convivere con un presente difficile. La colonna in pietra arenaria, visibile dalle finestre del locale museo archeologico, si erge solitaria sull'altura denominata Molino a Vento, dominante lo sconfinato litorale sabbioso che poco meno di ottanta anni fa fu teatro dello sbarco alleato della VII armata americana del Generale Patton, la cosiddetta Operazione Husky del 1943. È qui, sulla collina di Molino a Vento, che sono custodite le tracce più importanti dell'antico insediamento, riconducibili alla preistoria così come alla colonia greca di fondazione rodio-cretese (689-688 avanti Cristo), che vi stabilì la propria acropoli con l'area sacra consacrata alla dea Atena, al cui tempio di V secolo avanti Cristo la solida colonna dorica apparteneva. Erano fortissimi i Geloi, tant'è che nel 581 fondarono Akragas, l'antica città greca di Agrigento, espandendo il proprio dominio verso l'occidente dell'isola a tre punte. I tiranni della Gela di V secolo - Cleandro, Ippocrate, Gelone, Ierone e Polizelo - furono noti e temuti per la propria abilità politica e le forti mire espansionistiche, rappresentando nella Sicilia greca una terribile minaccia sia per le altre colonie che per le tante comunità indigene dell'entroterra fertile, che la potenza geloa ambiva a controllare per accrescere il proprio potere politico ed economico.

Di questa fase della storia della città, la più importante, rimane traccia sulla collina di Molino a Vento nell'impianto urbanistico tipicamente greco a maglie regolari, cosiddetto di tipo ippodameo, consistente in una grande strada orientata est-ovest, la *plateia*, intersecata perpendicolarmente da strade secondarie, gli *stenopoi*, orientati in direzione nord-sud, così da formare isolati destinati alle abitazioni e alle botteghe. Diverse le aree di culto che occupavano l'acropoli: l'evidenza archeologica ci racconta di una città consacrata ad Atena, la dea dei Lindioi, i Rodii che furono co-fondatori di Gela insieme a Cretesi. La ricchezza artistica degli edifici sacri sull'acropoli di Gela è testimoniata dalle numerose terrecotte architettoniche custodite nel locale museo archeologico regionale e anche al museo archeologico di Siracusa, la cui Soprintendenza un tempo era competente anche su questo territorio. Questi straordinari reperti, arricchiti spesso dall'originaria policromia, testimoniano l'opulenza e la superbia di una tra le più potenti città della Sicilia greca, la cui vita si interruppe bruscamente nel 405 avanti Cristo con la distruzione ad opera dei Cartaginesi guidati da Imilcone. Una modesta attività di ricostruzione interessò tutta la città, inclusa l'acropoli di Molino a Vento, nel corso del IV secolo avanti Cristo (339-338 a.C.) grazie a un programma di ripopolamento voluto da Timoleonte. Ma non sarebbe mancato molto per la seconda distruzione agli inizi del III secolo avanti Cristo (282-280 a.C.), durante la prima guerra punica, quando la città venne rasa al suolo dai mercenari Mamertini e i suoi abitanti trasferiti a Finziade, l'odierna Licata, per volere del tiranno agrigentino Finzia.

Gela spariva così per poi rinascere parecchi secoli dopo, nel Medioevo, rifondata nel 1233 da Federico II di Svevia col nuovo nome di Terranova, ritornando ad essere una delle più importanti città di Sicilia.

*Testo a cura di © Serena Raffiotta*